

# THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2024, n. 13

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica

Anno di fondazione: 2011

*Direttore:* Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design - ArCoD;  
Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)

*Comitato editoriale:* Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Luigi M. Calì (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo (Università di Macerata, Dipartimento di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre, Dipartimento di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture; Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA); Gilberto Montali (Università di Palermo, Dipartimento di Culture e Società)

*Redazione tecnica:* Paolo Baronio (Scuola Superiore Meridionale, Napoli), Davide Falco (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Gian Michele Gerogiannis (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Chiara Giatti (“Sapienza” Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell’Antichità), Antonella Lepone (“Sapienza” Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell’Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico), Rita Sassu (Unitelma, “Sapienza” Università di Roma).

*Comitato scientifico:* Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna “Alma Mater Studiorum, Dipartimento di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dipartimento di Storia e Archeologia), Margherita G. Cassia (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassiliki Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Departamento de Filología Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Nafissi (Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell’Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale Soprintendenza Pompei), Domenico Palombi (“Sapienza” Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell’Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbolli Spagnesi (“Sapienza” Università di Roma, Dipartimento di Storia dell’Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Institut für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Giovanni CARATELLI, *Novità sulla dedica ad Ercole del tempio dorico sull'acropoli di Cori*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>

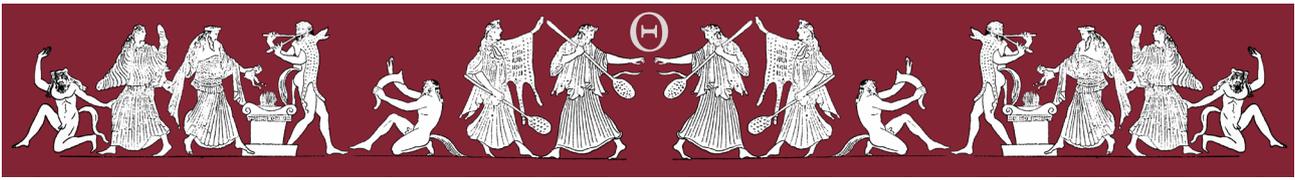
ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

G. CARATELLI, *Novità sulla dedica ad Ercole del tempio dorico sull'acropoli di Cori*,  
*Thiasos* 13, 2024, pp. 161-178

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



## NOVITÀ SULLA DEDICA AD ERCOLE DEL TEMPIO DORICO SULL'ACROPOLI DI CORI

Giovanni Caratelli\*

**Keywords:** Cora, Cori (LT), temple of Hercules, bronze statuette of Hercules, Rodolfo Lanciani.

**Parole chiave:** Cora, Cori (LT), tempio di Ercole, bronzetto di Ercole, Rodolfo Lanciani.

**Abstract:**

*Despite the rich graphical and iconographic documentation produced over many centuries of surveys and excellent visits, the Doric temple, known as that of Hercules, on the acropolis of ancient Cora (modern-day Cori) still represents one of the least investigated and least known archaeological contexts of the Latin city. The dedication to Hercules itself, now conventional and generally accepted, although sometimes questioned, is actually an open archaeological issue. In fact, although this denomination appears in documentary sources as early as the mid-sixteenth century, the only argument in its support would be a doubtful epigraphic find, which occurred in the first half of the eighteenth century. In this paper, the author, based on a recent documentary survey carried out at the Central State Archive, presents two documents (one of which is signed by Rodolfo Lanciani), which remained curiously unpublished, attesting to the discovery near the temple of a bronze statuette of Hercules. This circumstance, together with a careful examination of all known archaeological documentation, finally allows us to re-establish on new and more solid bases the question of the identification of the guardian deity of the famous Doric temple.*

*Nonostante la ricca documentazione grafica e iconografica prodotta in tanti secoli di rilevamenti e visite eccellenti, il tempio dorico, detto di Ercole, sull'acropoli dell'antica Cora (odierna Cori) ancora rappresenta uno dei contesti archeologici meno indagati e meno noti della città latina. La stessa dedica ad Ercole, ormai convenzionale e generalmente accettata, anche se talvolta è stata messa in discussione, è in realtà un problema archeologico aperto. Infatti, anche se tale denominazione compare già nelle fonti documentarie verso la metà del Cinquecento, l'unico argomento a suo sostegno sarebbe un dubbio rinvenimento epigrafico, avvenuto nella prima metà del Settecento. In questo articolo, l'autore, basandosi su una recente ricognizione documentale, eseguita presso l'Archivio Centrale dello Stato, presenta due documenti (di cui uno a firma di Rodolfo Lanciani), rimasti curiosamente inediti, che attestano il ritrovamento di un bronzetto di Ercole nei pressi del tempio. Tale circostanza, unitamente ad un'attenta disamina di tutta la documentazione archeologica nota, consente finalmente di reimpostare su nuove e più solide basi la questione dell'identificazione del nume tutelare del celebre tempio dorico.*

*Audentis fortuna iuvat  
Virgilio, Eneide 10, 284*

Fin dal Rinascimento, il tempio detto di Ercole sull'acropoli dell'antica Cora non ha mai smesso di attirare l'attenzione di artisti e studiosi di antichità, rappresentando, visto lo stato di conservazione del pronao e della porta della cella, un indiscutibile punto di riferimento (e di passaggio obbligato) per quanti aspirassero a conoscere, a rappresentare, a decodificare e ad emulare il linguaggio dell'architettura antica (figg. 1-4)<sup>1</sup>. Tuttavia, a fronte di questa appagante esuberanza della documentazione grafica e iconografica prodotta in tanti secoli di rilevamenti e visite

\* Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale: giovanni.caratelli@cnr.it

<sup>1</sup> Su Cora, città di origini latine, al confine meridionale del *Latium Vetus*, dopo l'ampio lavoro di BRANDIZZI VITTUCCI 1968, ormai datato, ma ancora utilissimo (soprattutto in considerazione della lenta, ma inarrestabile, dispersione del ricco patrimonio storico-archeologico della città e del territorio circostante, verificatasi negli ultimi decenni), vedi PALOMBI 2013, con una rassegna dei più importanti nuclei monumentali della città antica, medievale e moderna. Sul tempio detto di

Ercole, invece, dopo gli studi specialistici di DELBRÜCK 1907, GIOVANNONI 1908 e VON GERKAN 1925, vedi, in generale, BRANDIZZI VITTUCCI 1968, pp. 77-96, e, più recentemente, PALOMBI 2012a, pp. 397-400; sulle caratteristiche architettoniche dell'edificio, che per molti aspetti rappresenta un caso anomalo e isolato nel quadro dell'architettura italica del tardo Ellenismo, si vedano ROCCO 1994, pp. 103-106, e, da ultimi, KOSMOPOULOS 2021, pp. 245-247, e KOSMOPOULOS 2022, pp. 284-285. Infine, sul tema della precoce riscoperta delle antichità corane, si rinvia a PALOMBI 2012b, con ampia bibliografia.



Fig. 1. Cori, tempio detto di Ercole, veduta aerea (ENIT, Agenzia Nazionale del Turismo, licenza CC BY-SA 4.0).

Fig. 2. Jørgen Roed, *The Temple of Hercules at Cori* (1838), pittura (Copenaghen, Statens Museum for Kunst).

eccellenti<sup>2</sup>, il tempio e, più in generale, l'ampio settore dell'acropoli ancora rappresentano, se si escludono la cinta muraria e i monumentali terrazzamenti in opera poligonale e incerta, i contesti archeologici meno noti della città e più avari di notizie e ritrovamenti (fig. 5).

Parallelamente, rimane ancora aperto il problema della determinazione del nume tutelare del tempio e, se si esclude il dubbio ritrovamento epigrafico segnalato agli inizi del Settecento<sup>3</sup>, allo stato attuale delle nostre conoscenze non solo non esistono buoni argomenti per risolverlo, ma neppure per impostarlo. Ciò che esiste e persiste da quasi cinque secoli è piuttosto la tradizione (universalmente accolta, benché talvolta messa in discussione) che vorrebbe il tempio dedicato al celebre semidio, figlio di Zeus e della mortale Alcmena<sup>4</sup>.

Tuttavia, una recente ricognizione documentale, condotta presso l'Archivio Centrale dello Stato, consente finalmente (anzi, impone) di ritornare a ragionare sulla questione, perché recupera e rimette in gioco una vecchia e trascurata notizia, riferita nel 1904 da Severino Attilj, allora regio ispettore onorario ai monumenti<sup>5</sup>. Infatti, lo scrittore e poeta romano, in un libretto di intento celebrativo sul tempio dorico dell'acropoli<sup>6</sup>, che da qualche anno era oggetto di rinnovate attenzioni da parte del Ministero dell'Istruzione Pubblica, soprattutto a seguito della recente elezione a monumento nazionale<sup>7</sup> e dei recentissimi (1902) lavori di isolamento del pronao<sup>8</sup>, a proposito della tradizionale dedica ad Ercole, dopo aver confessato la generale mancanza di "grandi e sufficienti prove", riassume la questione in queste poche, ma significative, parole: "[...] nessuna iscrizione, nessun resto di statua ci afferma che il Tempio dell'acropoli di Cori fosse dedicato alla divinità da cui s'intitola: soltanto il Volpi asserisce esservi trovata, scavando ivi presso, un'iscrizione, colla legenda: *Herculi sacrum*; e qualche altro riferisce essersi ivi rinvenuto un idoletto di bronzo, rappresentante Ercole con clava e pelle di leone"<sup>9</sup>. Nessuna delle due notizie è mai stata presa in seria considerazione: la prima, poco o affatto circostanziata, è stata per lo più criticata e poi definitivamente affossata dall'autorità del Mommsen<sup>10</sup>; la seconda, invece, è stata sostanzialmente ignorata.

In questo lavoro, prendendo le mosse da un riesame di tutta la documentazione riguardante la dedica del tempio, verranno presentati e illustrati due documenti d'archivio, rimasti curiosamente inediti<sup>11</sup>, che attestano l'effettivo rinvenimento, nella seconda metà dell'Ottocento, di un bronzetto di Ercole e che consentono di reimpostare (non certo in maniera conclusiva, ma perlomeno ragionevole) il problema dell'identificazione del nume tutelare del tempio dorico sull'acropoli di Cori.

<sup>2</sup> Un'utilissima, per quanto incompleta, rassegna delle stampe e dei disegni riguardanti il tempio detto di Ercole è disponibile in DE ROSSI 2015, Tavv. 1-34.

<sup>3</sup> VOLPI 1727, p. 140.

<sup>4</sup> Su Ercole, in estrema, ma aggiornata sintesi, e soprattutto in riferimento al contesto laziale, vedi DI FAZIO 2022, pp. 109-112, con bibliografia precedente.

<sup>5</sup> Scarne notizie biografiche in ROVITO 1907, p. 25.

<sup>6</sup> ATTILJ 1904.

<sup>7</sup> Con R. D. 24 luglio 1898, n. 359, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 193 (20 agosto 1898), p. 3012.

<sup>8</sup> Sull'intera vicenda, vedi DE ROSSI 2015, pp. 19-32.

<sup>9</sup> ATTILJ 1904, p. 16.

<sup>10</sup> Vedi *CIL* X, 934\*.

<sup>11</sup> Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero della Pubblica Istruzione (MPI), Direzione Generale Antichità e Belle Arti (Dir. Gen. AA. BB. AA.), II vers., I serie, b. 258, fasc. 4486.



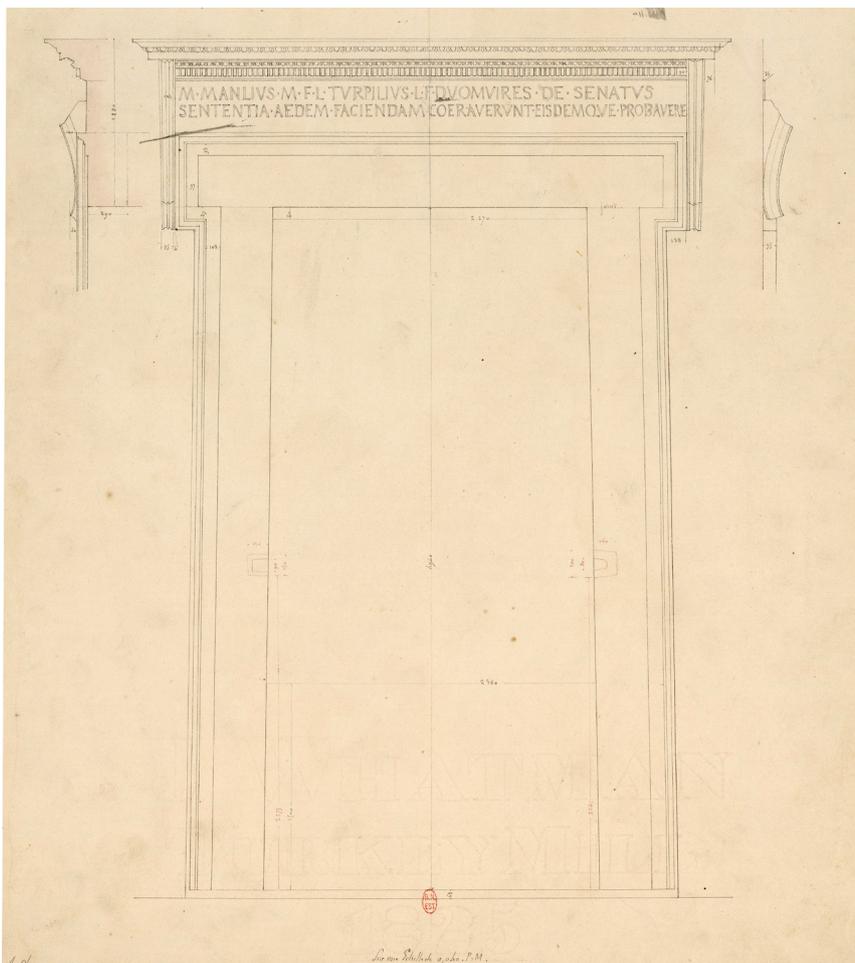


Fig. 7. Henri Labrouste, Porta del tempio di Ercole (1828), disegno (Paris, Bibliothèque nationale de France).



Fig. 6. Cori, tempio detto di Ercole, iscrizione *CIL* X, 6517 sulla porta della cella (da RITSCHL 1862, tav. LXVIIIc).

### Origine e fortuna di una tradizione

La più antica attestazione di un tempio dedicato ad Ercole si trova nella raccolta epigrafica del giurista francese Jean Matal (*Johannes Matalius Metellus Sequanus*, circa 1517-1597)<sup>12</sup>, confluita nei codici Vaticani latini 6034, 6037, 6038, 6039 e 6040<sup>13</sup>. In particolare, le iscrizioni corane si trovano nei codici *Vat. Lat.* 6037, f. 47 e *Vat. Lat.* 6039, f. 123 (= f. 350). Nel primo manoscritto, la menzione di un tempio di Ercole compare in relazione all'iscrizione perduta *CIL* X, 6520 (forse sepolcrale), menzionante tre personaggi della gens *Calvia* e localizzata nel modo seguente<sup>14</sup>: “*Ibide(m)* [cioè “*In monte*”] *ubi erat templu(m) Herculis nunc ecclesia S.ti Petri*”. Nel secondo, invece, che raccoglie le “*Antiquitas Corana*” (così in *Vat. Lat.* 6037) sotto il più ampio titolo “*Inscriptiones Corae in Latio: ex studioso qui eas exscripserat, sumptae MDXLVII*”<sup>15</sup>, l'iscrizione *CIL* X, 6517, incisa sull'architrave della porta della cella del tempio (figg. 6-7)<sup>16</sup>,

<sup>12</sup> Su Matal, vedi HEUSER 2003.

<sup>13</sup> Sui testimoni della silloge metelliana, vedi *CIL* VI, 2, *Index auctorum*, p. XLIX.

<sup>14</sup> Sulla gens *Calvia*, una delle più importanti dell'antica *Corra*, visto il coinvolgimento di alcuni suoi membri (cfr. *CIL* X, 6505 e 6506) nella costruzione e nel collaudo del tempio corinzio esastilo, dedicato ai Dioscuri nel settore orientale dell'area forense (attuale via delle Colonne), vedi COARELLI 1983, pp. 237-238.

<sup>15</sup> In verità, alla data segue anche una “*R*”, omessa dal Mommsen in *CIL* X, p. 645, per la quale non ho trovato alcuna convincente proposta

di scioglimento. Altrove (*CIL* IX, p. 439), lo stesso Mommsen legge *R(eate)*, a proposito di “*Inscriptiones Reatinae. R(eate). a quodam studioso exscriptae. de quo sumpsi*” (*Vat. Lat.* 6039, f. 125), ma va da sé che questo scioglimento non sia affatto convincente, se non altro perché si tratterebbe di un palese pleonaso.

<sup>16</sup> Il testo, integrato e generalmente accolto, sarebbe il seguente (cfr. EDR 139644): *M(arcus) M[an]lius M(arci) f(ilius) L(ucius) Turpilius L(uci) f(ilius) duomvires de senatus sente[n]tia aedem faciendam coeraverunt eisdemque probavere.*

viene localizzata “*In monte, ubi templum Herculis olim fuit; nunc, Petri*”; in aggiunta, una seconda mano ha interpolato il testo originale, “*P. M. Turpilius M. F. L. Turpilius P. F. duomvires de senat(us) sententia aedem faciendam coeraver(e) iidemq(ue) probavere*”, barrando la P iniziale (con chiaro intento correttivo), intercalando una serie di barre spaziatrici, e inserendo il genitivo *Herculi* dopo la parola *aedem* (“*extra versum tamen*”, come annota giustamente il Mommsen). Tralasciando l’intervento interpolatore, sul quale bisognerà tornare più avanti, ci si potrebbe subito interrogare sull’identità del tramite di Metello, che, secondo il Mommsen, andrebbe identificato con il noto pittore, architetto e antiquario napoletano Pirro Ligorio (circa 1513-1583)<sup>17</sup>, ma è preferibile limitarsi, almeno per ora, alle notizie certe, se non altro per via delle difficoltà derivanti dalla proverbiale asciuttezza del contesto (una silloge epigrafica), che impone necessariamente la massima prudenza. Converrà, dunque, concentrarsi dapprima sul dato cronologico, che non pone particolari problemi.

Infatti, l’anno 1547, attestato nel titolo del f. 123 del codice *Vat. Lat.* 6039, rappresenta indubbiamente un sicuro *terminus ante quem* per la genesi della tradizione, ed è possibile precisarne ulteriormente gli estremi cronologici, individuando un *terminus post quem* sulla base di un paio di importanti riferimenti al tempio dorico, ovviamente privi di qualsivoglia accenno alla dedica del santuario. Il primo si trova nella *Collectio inscriptionum latinarum et graecarum* di Fra’ Giocondo da Verona (1435-1515), dedicata a Lorenzo il Magnifico nel 1489, e riguarda sempre *CIL X*, 6517. In questo caso, l’iscrizione è sinteticamente localizzata “*In Turri Campanarum Corae*”<sup>18</sup> senza alcuna ulteriore specificazione e, siccome la prima redazione della silloge giocondiana (che già contiene le iscrizioni corane) è generalmente datata negli anni compresi tra il 1475 e il 1490 (con aggiunte apportate tra il 1489 e il 1492), siamo sufficientemente sicuri del fatto che sul finire del Quattrocento non circolasse alcuna voce circa la dedica del tempio<sup>19</sup>.

Allo stesso modo, per ciò che riguarda i primi due decenni del secolo successivo, nei disegni di Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1546) e del fratello minore Giovanni Battista (1496-1548), datati intorno al 1514 e conservati rispettivamente agli Uffizi di Firenze e al Royal Institute of British Architects di Londra<sup>20</sup>, il tempio viene definito semplicemente e in più occasioni (nonché in contrasto con la parallela e specifica menzione del “tempio di Castore e Polluce”) “tempio toscano [o toscano] di Cori”. È chiaro, dunque, che in mancanza di altri indizi la nascita della tradizione andrà collocata negli anni compresi tra il 1514 e il 1547<sup>21</sup>.

Difficile, invece, è stabilirne la genesi o la paternità, e con esse l’ambiente (popolare o più probabilmente dotto, locale o extracittadino) di origine. Tuttavia, nonostante le oggettive difficoltà, credo che a questo punto si debba anche iniziare a vangare (forse non senza una qualche soddisfazione) il campo delle ipotesi.

Innanzitutto, per ciò che riguarda l’identità del tramite di Metello, è utile riprendere le mosse dalla proposta, appena ricordata, di Theodor Mommsen, il quale nell’introduzione alle iscrizioni corane, pubblicate nel X volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, dopo aver segnalato la sostanziale dipendenza dei codici metelliani *Vat. Lat.* 6037 e 6039 da un archetipo comune (“*Utrumque, exemplum habet sibi propria, sed ut aperte a communi archetypo pendeant*”), propone quanto segue: “*Ea sylloge aut usus est Ligorius Neapolitanum corpus perscribens aut, id quod magis crediderim, studiosus qui Metello haec subministravit ipse Ligorius est; qua de re vide praefationem Reatinas*”<sup>22</sup>.

Ebbene, se si mettono a confronto alcune delle iscrizioni corane trasmesse dai codici metelliani e dal manoscritto ligoriano conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli<sup>23</sup>, ci si rende subito conto che è sicuramente vera la prima ipotesi, e cioè che Pirro Ligorio si servì della silloge metelliana per la stesura del manoscritto napoletano, mentre difficilmente potrebbe sostenersi la seconda, e cioè che fu lo stesso Pirro Ligorio a copiare e a trasmettere le iscrizioni a Metello nel 1547.

<sup>17</sup> Vedi *CIL X*, pars I, p. 645 e *CIL IX*, p. 439. Su Ligorio, noto soprattutto come abilissimo falsario, ma da considerarsi anche uno straordinario e appassionato conoscitore dell’antichità classica, vedi COFFIN 2004.

<sup>18</sup> Verona, Biblioteca Capitolare, ms. 270, f. 63r.

<sup>19</sup> Sulle tre redazioni e sui testimoni della silloge giocondiana, vedi BUONOCORE 2014, pp. 242-243. L’iscrizione *CIL X*, 6517 è stata trascritta anche nel cosiddetto *Liber Redianus* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 77, f. 186v), compilato a Venezia nel 1474 dal cartografo Alessandro Strozzi (autore di una famosa pianta di Roma, contenuta nello stesso manoscritto), ma non è accompagnata da alcuna specifica collocazione topografica, confermando, dunque, la probabile assenza, a questo livello cronologico, di una tradizione riguardante la dedica del tempio dorico.

<sup>20</sup> Per i primi, vedi BARTOLI 1914-1923, III, tavv. CCXCI e CCXCII e BARTOLI 1914-1923, VI, p. 90; per i secondi, riscoperti nel 2005 (nel codice ora denominato Rootstein-Hopkins e un tempo noto come Codex Stosch), ma visti e descritti da Winckelmann, che li credette di mano di Raffaello (WINCKELMANN 1762, p. 26),

durante un suo soggiorno a Firenze in vista della redazione del catalogo della collezione di antichità del defunto barone Philipp von Stosch (sull’intera vicenda rinvio a TESTA 2001), vedi CAMPBELL, NESSELRATH 2006 e la recentissima edizione di FROMMEL, SCHELBERT 2023, pp. 240-242 (*Text*) e pp. 263-268 (*Plates*).

<sup>21</sup> L’inserimento di *CIL X*, 6517 anche nelle *Inscriptiones sacrosanctae vetustatis* del matematico Peter Bienewitz (*Petrus Apianus*, 1495-1552) e del poeta Bartholomäus Pelten (*Bartholomeus Amantius*, 1505-1576), pubblicate ad Ingolstadt nel 1534, preceduta dalla localizzazione “*Corae in turri campanarum*” (p. 184), anche se parrebbe poter restringere ulteriormente questo intervallo cronologico, in realtà non è di nessun aiuto nella precisazione della cronologia che qui interessa, perché la raccolta dipende strettamente da Fra’ Giocondo, del quale, per ciò che riguarda *Corae*, riporta non a caso le medesime iscrizioni nello stesso ordine (si tratta di *CIL X*, 6520, 6517, 6511, 6518, 6514 e 6529, eccetto 6526).

<sup>22</sup> *CIL X*, p. 645.

<sup>23</sup> Napoli, Biblioteca Nazionale, XIII.B.7, p. 207 del libro XXXV delle *Antichità* (vedi la trascrizione pubblicata in ORLANDI 2008, p. 193).

	Vat. Lat. 6037	Vat. Lat. 6039	Lig. Neap. XIII.B.7	Carte Rocca, T/19
CIL X, 6517 (EDR 139644) M(arcus) M[a]nlius M(arci) f(ilius) L(ucius) Turpilius L(uci) f(ilius) duomvires de senatus Sente[n]tia aedem faciendam coeaverunt eisdemque probavere.	In monte sup(er) magna porta, et lapidea	In monte, ubi templum Herculis olim fuit; nunc, Petri.	A Core nel Monte di Pietro, sopra la Porta che si appella Magna, dove fu già il tempio d'Hercole	Super portam lapidea(m) magna(m) que olim fuit Templi Herculis nunc Ecclesia S. Petri
CIL X, 6526 (EDR 138591) C(aius) Oppius Verus, L(ucius) Turpilius Priscus f(ilius), IIII vir(i) i(ure) d(icundo), aquam caelestem dilabentem mon= tibus collectam interciso aggere per formam cur(a) sua factam in pisci= nis repurgatis longo tempore ces= santibus p(ecunia) p(ublica) perduxerunt et PE [---] AO[---].	In valle super piscinis	In valle super piscinis	In via publica, sopra la piscina	Sup(er) piscinis
CIL X, 6506 (EDR 139091) [C(aius) Geminius C(ai) f(ilius) Mateclus, M(arcus)? Calvius P(ubli) f(ilius) P(ubli) n(epos), aede]m Castori Polluci de c(onscriptorum) s(ententia) fac[i]endam peq(unia) sacr(a) coer[avere]. [C(aius) Crassicius P(ubli) f(ilius) C(ai) n(epos) Verris], M(arcus) Calvius M(arci) f(ilius) P(ubli) n(epos) [de s(enatus) s(ententia) probaver(unt) dedicar(unt)q(ue)].	Ibidem	In valle, ubi Castoris et Pollucis templum; nunc, Salvatoris.	In Core, in la valle ove fu il tempio di Castore e Polluce, la quale è dedicata a San Salvatore	Ubi nu(n)c est Ecclesia S. Salvatoris
CIL X, 6514 (EDR 140504) [Mentei Bo?]nae, serveis contul(erunt) ((sestertium)) [---] MMMLV, mag(istri) X [---] ded(erunt) ((sestertium)) V [---]us Saleivi P(ubli) s(ervus) leiber coeravit, [---] Timotheus Poplili L(uci) M(arci) s(ervus), Anti= [---]us pop(uli) s(ervus) leiber coeravit, [---] Petro Furi L(uci) s(ervus), Ra[---] Furi L(uci) P(ubli) C(ai) s(ervus), [---] Antiochus Utili Cn(aei) s(ervus) leiber coeravit( curavit).	Ibide(m)	Ubi olim templum Virtutis, fragmentum; super dirupto lapide	Questo frammento si vede in quel luogo dove dicono esservi stato il tempio della Virtù	in lapide dirupto

Fig. 8. Localizzazione di epigrafi corane (CIL X, 6517, 6526, 6506 e 6514), confronto tra codici (Vat. Lat. 6037, Vat. Lat. 6039, Lig. Neap. XIII.B.7 e Carte Rocca, T. 19).

Infatti, se quest'ultima ipotesi fosse vera, dovremmo ammettere che Ligorio travisò o copiò male sé stesso, cosa finanche possibile, ma, almeno in linea di principio, altamente improbabile. Ad esempio, si confronti a tal proposito la localizzazione ligoriana di CIL X, 6517 con quelle dei codici metelliani (fig. 8): essa fonde le due indicazioni contenute nei manoscritti vaticani, ma fraintende sia l'una che l'altra, perché il *mons* “ubi templum Herculis olim fuit; nunc, Petri” (sottinteso *templum* o *ecclesia*) diventa un improbabile “Monte di Pietro”, e la “magna porta” sulla quale è localizzata l'iscrizione in Vat. Lat. 6037 diventa la “Porta che si appella Magna”, con una indebita aggiunta ligoriana di valore toponomastico che è assolutamente estranea al codice metelliano, dove invece si fa riferimento solo alle dimensioni della porta (la “grande porta” o la “porta grande” *sic et simpliciter*). D'altra parte, considerata la scarsa padronanza delle lingue classiche da parte del Ligorio, gli svarioni appena segnalati non dovrebbero affatto stupire<sup>24</sup>. Stupirebbe, al contrario, immaginare un Pirro Ligorio intento a copiare le iscrizioni corane, il quale anteponesse in volgare (e quindi in una lingua che indubbiamente padroneggiava senza difficoltà) improbabili localizzazioni, prendendo, come si suol dire, fischi per fiaschi. Sembra sufficientemente chiaro, dunque, che Ligorio nella stesura del manoscritto napoletano dovette avvalersi di un testo scritto in latino, che, considerate le assonanze e i parallelismi, andrà indubbiamente identificato con la silloge metelliana. Nella medesima direzione porta anche la localizzazione ligoriana di CIL X, 6506, che sostanzialmente traduce (questa volta senza errori grossolani) quella metelliana presente in Vat. Lat. 6039, o l'attestazione di quel *templum Virtutis*, non altrimenti noto, nel quale sarebbe da localizzare l'iscrizione CIL X, 6514, e che è testimoniata unicamente in Metello (Vat. Lat. 6039) e Ligorio.

Tuttavia, se sfuma la possibilità di identificare in Ligorio il tramite di Metello, da alcuni indizi sembrano potersi definire più chiaramente le circostanze di questo “passaggio”. Nei codici metelliani, infatti, e soprattutto nel Vat. Lat. 6039, è possibile individuare un percorso logico nella trascrizione delle iscrizioni, che prende le mosse dall'acropoli della città per giungere nella parte bassa. E a ciò si deve aggiungere che le due espressioni utilizzate sistematicamente dai codici metelliani per introdurre la localizzazione delle iscrizioni, e cioè “in monte” e “in valle”, non sono affatto casuali, ma tratte dalla toponomastica locale, dove il *Monte* e la *Valle* sono espressioni utilizzate ancora oggi per intendere la parte alta e la parte bassa della città (Cori Monte e Cori Valle, appunto). Dunque, chi copiò e trasmise le iscrizioni a Metello fu probabilmente “scortato” da un interlocutore locale, senza poter escludere la possibilità che questo anonimo *studiosus, amicus Metelli* (per dirla con il Mommsen), sia stato egli stesso un corrispondente originario del centro

<sup>24</sup> Il tema è dibattuto (cfr. GASTON 1988, pp. 163-164, GASTON 2002, pp. 361-362 e 366-369, e CRAWFORD 1993), ma, se l'ipotesi qui proposta coglie nel vero, si potrebbe anche accettare più serenamente l'idea di un Ligorio a digiuno di lingue classiche, come ci riferisce l'umanista spagnolo Antonio Agustín (1517-1586) nel

quarto dei suoi *Dialoghi intorno alle medaglie inscrittioni et altre antichità*, Roma 1592, p. 117: “[...] Pirro Ligorio napoletano amico mio, grande antiquario, et pittore, il quale senza sapere la lingua latina, hà scritto più di quaranta libri di medaglie, et di edifici, et d'altre cose”.

lepino, il quale, oltre al *corpus* delle iscrizioni corane, avrebbe trasmesso inconsapevolmente anche questa elementare articolazione spaziale interna, che rappresenta uno dei lasciti più duraturi della strutturazione urbanistica di età antica, rivitalizzata secoli dopo con la rinascita – probabilmente a partire dall’acropoli – della città medievale<sup>25</sup>. Naturalmente, se questa ipotesi fosse confermata, bisognerebbe ammettere che alla metà del Cinquecento circolasse già da qualche tempo una tradizione circa la dedica ad Ercole del tempio dorico, anzi, che una serie di tradizioni (si pensi anche al *templum Virtutis* appena citato) fosse già stata elaborata, forse per rispondere a quel rinnovato bisogno culturale, di stampo squisitamente umanistico, di identificare gli elementi più rilevanti di una nascente topografia del sacro, che, con aggiunte e correzioni, avrebbe continuato ad ampliarsi e ad affinarsi nei secoli successivi.

L’idea di un tempio dedicato ad Ercole, dunque, di cui ovviamente sfuggono tutti i presupposti, potrebbe essere nata in un ambiente dotto e cittadino, in grado di avviare e alimentare la decodifica di quel fascinoso paesaggio di rovine e antiche memorie che da qualche decennio aveva iniziato a porre domande e a stimolare nuove riflessioni. Non ci sono prove dirette, ma, qualora si volesse tentare di individuare un tale contesto di elaborazione, non si potrebbe non pensare alla locale comunità degli Eremitani di sant’Agostino, che già sul finire del XV secolo aveva ampiamente dimostrato – soprattutto per opera di un intellettuale come Ambrogio Massari, il Coriolano – una spiccata sensibilità, già pienamente umanistica, nel recuperare e “reinventare” memorie e temi tratti dall’ampio repertorio locale di tradizione pagana<sup>26</sup>.

Parallelamente, sarebbe interessante (anche se difficilmente si potrebbe andare oltre l’orizzonte di una stimolante ipotesi di lavoro) poter valutare il coinvolgimento e l’eventuale contributo del medico Giovan Battista Veralli, membro di una delle più importanti famiglie di Cori, che, dopo il trasferimento a Roma, tenne la cattedra di medicina allo *Studium Urbis* dal 1514 e fu conservatore nel 1521<sup>27</sup>. Di lui uno storico della “Sapienza” scrisse che “non solo doveva valere assai in Medicina, trovandosi anche inserito nel catalogo stampato dei Protomedici; ma inoltre aveva gusto per le antichità, molta erudizione, e non comune eloquenza”<sup>28</sup>. Casimiro da Roma ne ricorda un aneddoto, secondo il quale il Veralli avrebbe suggerito all’amico cardinale Alessandro Farnese (il futuro papa Paolo III) di costruire le porte e le finestre di Palazzo Farnese, guarda caso progettato da Antonio da Sangallo il Giovane<sup>29</sup>, “*instar illarum, quae sunt Corae in Herculis templo*”<sup>30</sup>. L’aneddoto, tratto da un inedito manoscritto a contenuto genealogico dello scrittore e poeta corese Sante Laurienti (1597-1656)<sup>31</sup>, è sicuramente sintomatico degli interessi umanistici e antiquari del medico, che potrebbe aver avuto un ruolo importante nella genesi (o forse soltanto nella diffusione) della tradizione, ma non ci sono elementi sufficienti per spingersi oltre un’eccellente candidatura.

Nella seconda metà del XVI secolo, la dedica ad Ercole compare in un altro documento per vari aspetti significativo, che vanta il primato di essere la più antica rappresentazione “cartografica” della città di Cori (fig. 9): si tratta della veduta a volo d’uccello commissionata dal vescovo eremitano Angelo Rocca (1545-1620), appassionato collezionista di libri e fondatore della Biblioteca Angelica<sup>32</sup>. La cronologia di questo prezioso documento, nel quale il tempio sull’acropoli è definito “Tempio di Ercole”, è saldamente ancorata agli anni Ottanta del XVI secolo, ma tutti i commentatori concordano nel ritenere che l’anonimo autore si sia basato su un documento più antico<sup>33</sup>. Tuttavia, al di là delle pur

<sup>25</sup> Sulla rinascita della città medievale a partire dall’acropoli, cfr. il parere unanime dei medievisti in CIAMMARUCONI, DI MEO, PISTILLI 2021, *passim*.

<sup>26</sup> Sul tema, vedi BIFERALI 2002 e PALOMBI 2008a. A sostegno di questa *leadership* culturale degli Agostiniani, che a Cori avrà un peso rilevante per tutto il XVI secolo, si potrebbero anche citare le parole dello storico tiburtino Sante Viola (1773-1838), che in un capitolo delle sue *Memorie storiche dell’antichissima città di Cori*, dedicato agli uomini illustri della città, così esordisce (VIOLA 1825, p. 66): “E qui una lunga serie di religiosi Agostiniani riferir si potrebbe i quali, nel secolo, di cui si parla [cioè il XVI], il suolo che loro diede i natali, si commendevolmente illustrarono. Fra molti, farò di quelli sol tanto menzione, le memorie de’ quali sono con sicurezza appoggiate”. E tra di essi, per intendere pienamente quale potrebbe essere stato l’apporto degli Eremitani, si potrebbe segnalare, ad esempio, la presenza di un certo Gregorio Militi o de’ Benedetti, che “istruito sulle cose antiche della medesima [*scil.* patria], compose un libro sulla origine e antichità di Cori, scritto con fatica ed eleganza di stile” (VIOLA 1825, p. 69). Questo padre Gregorio sarebbe vissuto tra il XVI e il XVII secolo, ma la composizione che gli viene attribuita è sintomatica degli interessi culturali che dovettero trovare un fertile terreno di coltura nel convento agostiniano.

<sup>27</sup> BRUNELLI 2020, p. 686.

<sup>28</sup> RENAZZI 1804, p. 64.

<sup>29</sup> Vedi FROMMEL 1981, pp. 127-159.

<sup>30</sup> CASIMIRO DA ROMA 1845, p. 164.

<sup>31</sup> Notizie biografiche in FILOSA 1967, pp. 1-6.

<sup>32</sup> MURATORE, MUNAFÒ 1991, pp. 44-45. La veduta (accompagnata da un testo in tre fogli, tuttora inedito, che contiene una breve raccolta di iscrizioni corane, ignota al Mommsen) è conservata a Roma, presso l’Archivio Generale Agostiniano (vedi, rispettivamente, AGA, Carte Rocca, P/21 e T/19). Colgo l’occasione per ringraziare p. fr. Andrés Gómez Roza, archivista generale O.S.A., per avermi concesso la possibilità di consultare questi documenti mediante fotoreproduzione.

<sup>33</sup> A tal proposito, vedi DE ROSSI 2021, pp. 165-167, che individua gli estremi cronologici del presunto originale, forse appositamente redatto in funzione della divisione amministrativa della città in *partite*, nel 1521 (anno di costruzione del ponte diretto alla chiesa e al convento di S. Francesco, fuori Porta Romana) e nel 1542 (anno di costruzione della mancante chiesa di S. Caterina). La questione è ripresa e approfondita anche in DI MEO 2021, pp. 195-196, che ribadisce la curiosa presenza della chiesa di S. Lorenzo a più di un secolo di distanza dalla soppressione della parrocchia (1472) e, in aggiunta, sottolinea la sconcertante assenza, vista la committenza, proprio del convento e del chiostro degli Eremitani di sant’Agostino (1480), suggerendo di arretrare ulteriormente al secolo precedente la datazione della fonte iconografica originale.

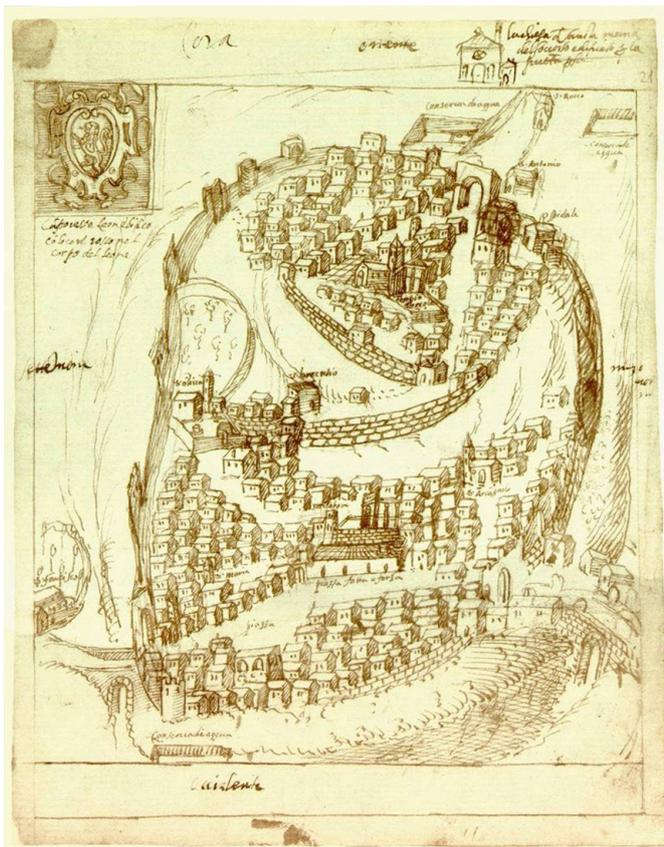


Fig. 9. Cori, veduta a volo d'uccello (Roma, Archivio Generale Agostiniano, Carte Rocca, P/21 © 2024 Curia Generalizia Agostiniana).

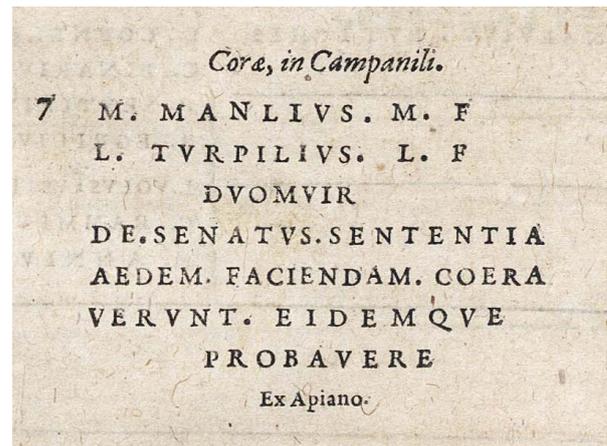
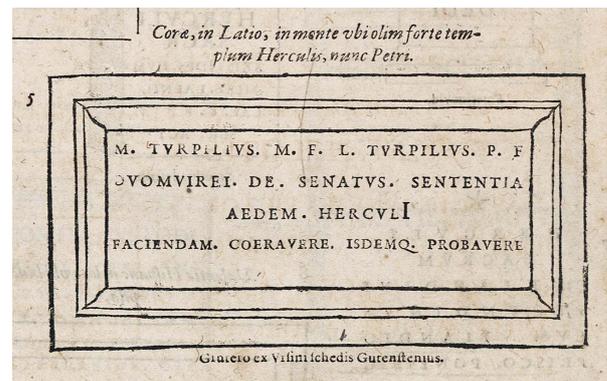


Fig. 10-11. Cori, tempio detto di Ercole, iscrizione sulla porta della cella (CIL X, 6517), trascrizioni (da GRUTER 1602, p. 43, n. 5 e p. 128, n. 7).

importanti questioni cronologiche suscitate dalla veduta, va sottolineato l’inserimento del “Tempio di Ercole” (addirittura a danno, nonostante la committenza ecclesiastica, dell’adiacente chiesa di S. Pietro) in un documento certamente prodotto ad uso e consumo della colta comunità agostiniana, ma che per molti aspetti potrebbe definirsi ufficiale, perché incaricato di “esportare” l’immagine di una città prosperosa, traboccante di case, chiese e riserve idriche, e in grado di vantare origini antichissime, ancora prepotentemente materializzate nel vetusto, ma efficiente, circuito murario in opera poligonale, nell’ampia platea artificiale del *puteus do(mi)nicus* e, infine, in quel raro esempio di architettura antica che ormai da circa un secolo aveva iniziato a suscitare l’interesse di architetti, antiquari e cultori delle antichità classiche<sup>34</sup>.

Agli inizi del secolo successivo, il filologo e antiquario olandese Jan Gruter (*Janus Gruterus*, 1560-1627), autore di una famosissima raccolta epigrafica, intitolata *Inscriptiones antiquae totius orbis romani*, dà un contributo inconsapevole (almeno così sembra), quanto significativo (stando alla fortuna dell’opera, che conobbe ben quattro edizioni tra il 1602 e il 1616, e un secolo dopo, nel 1707, fu ristampata per una quinta ed ultima volta a cura di Johann Georg Graeve), alla diffusione della tradizione riguardante la dedica ad Ercole del tempio di Cori.

La stessa iscrizione CIL X, 6517, infatti, compare in due diverse versioni (figg. 10-11). Una di queste (128, 7), accompagnata dalla localizzazione “*Corae, in Campanili*”, è quella corretta, già pubblicata nel 1534 da Apiano nelle *Inscriptiones sacrosanctae vetustatis*<sup>35</sup>; l’altra (43, 5), invece, è una versione scorretta e interpolata, che giunge a Grutero attraverso vari passaggi (“*Grutero ex Ursini schedis Gutenstenius*”<sup>36</sup>), ma che qui assume un interesse particolare per la presenza esplicita del nome della divinità all’interno del testo epigrafico. Il contenuto dell’iscrizione, localizzata “*Corae, in Latio, in monte ubi olim forte templum Hercules, nunc Petri*”, sarebbe il seguente: “*M. Turpilius M. F. L.*

<sup>34</sup> Sulla cisterna romana di piazza Pozzo Dorico, toponimo italiano che, almeno a partire dal Settecento, ha affiancato il genuino toponimo dialettale *Pizzitónico* (dal lat. *puteus dominicus*, vista la forma intermedia *puteus donicus*, attestata in più occasioni nei documenti del XV e XVI secolo), mi sia permesso il rinvio a CARATELLI 2015

per la questione toponomastica e a CARATELLI 2011, CARATELLI 2019, e CARATELLI 2020 per la questione archeologica.

<sup>35</sup> Cfr. *supra*, nota 21.

<sup>36</sup> Sulla mediocre reputazione di Leonhard Gutenstein come copista, vedi MOMMSEN 1872 ed HENZEN 1877.

*Turpilius P. F. duomvirei de senatus sententia aedem Herculi faciendam coeravere isdemque probavere*". Come si vede, il testo è quasi del tutto identico, compresi gli errori e le interpolazioni, a quello trasmesso dal codice metelliano *Vat. Lat.* 6039, rivelando la fonte delle *Ursini schedae* alle quali dice di aver attinto Gutensteno. Tuttavia, esso colpisce in modo particolare per l'incomprensibile dissonanza tra la didascalia, che accenna al *templum Herculis*, ma con prudenza, premettendo l'avverbio *forte*, e il testo dell'iscrizione che, al contrario, se fosse vero, non lascerebbe alcun dubbio circa la dedica dell'edificio sacro. E ciò che stupisce ancor di più è la convivenza delle due versioni anche nell'edizione greviana del *corpus* gruteriano, dove l'unica nota del Gudius (Marquard Gude, 1635-1689) riguarda la lettura di *isdemque* ("*Leg. IDEMQUE Gud.*").

Negli anni Trenta del Seicento, lo scrittore e poeta corese Sante Laurienti (1597-1656), dei Minori Osservanti, autore della prima (e tuttora inedita) *Historia Corana*, conservata a Roma in un manoscritto della Biblioteca Casanatense (ms. 4057), attribuisce il tempio ad Ercole senza alcuna esitazione, lasciando intendere un'indubbia solidità della tradizione e confermandone, per così dire, il carattere dogmatico: "*Ubi nunc est sancti Petri ecclesia, fuit antiquitus Herculis Templum [...]*"; e ancora: "*Ecclesia Sancti Petri, posita in Monte<sup>37</sup>, fuit antiquitus Herculis templum, ubi est quaedam lapidea ianua antiqua, super qua est inscriptio, quae incipit: Marcus Manlius [...]*"<sup>38</sup>.

Agli inizi del Settecento, la stessa incrollabile fede nei confronti della medesima tradizione si rinviene anche nelle pagine di un altro scrittore corese, lo storico Antonio Ricchi (1656-circa 1721), autore di due fortunate opere di erudizione, *La reggia dei Volsci* (Napoli, 1713) e *Teatro degli uomini illustri* (Roma, 1721), il quale così presenta ai suoi lettori gli avanzi del tempio dorico: "Su la cima del colle della Città, dopo tanti disastri, ed invasioni di guerre, erge fastosa la fronte del Portico dell'antico Tempio d'Ercole, non già solcata dalle corrosità degl'anni, ma pur fregiata col primiero splendore mostra a passagieri i suoi pregi antichi"<sup>39</sup>.

Qualche anno dopo, il gesuita di origini padovane Giuseppe Rocco Volpi (1692-1746), continuatore del *Vetus Latium profanum et sacrum* – vasta opera di erudizione in dieci tomi, intrapresa all'inizio del secolo dal cardinal Pietro Marcellino Corradini (1658-1743), che riuscì a pubblicarne soltanto i primi due – sembra squarciare il velo di reticenza che fin dall'inizio connota la questione riguardante la dedica ad Ercole del tempio dorico di Cori. Egli, infatti, dopo aver trascritto l'iscrizione *CIL X*, 6517 (a noi ormai ben nota), si schiera in aperta polemica con il Grutero, che, come abbiamo già detto, ne aveva pubblicato due versioni, di cui una scorretta ed interpolata: "*Hanc inscriptionem nuperrime hoc scilicet anno MDCCVI. sic ipsi accuratissime saepius legimus, et tamen eadem multo aliter refertur a Grutero [...]. Quamquam autem ex vetusta fama hanc aedem Herculi sacram fuisse putemus; in ejus fronte tamen verbum Herculi, quod Gruterus exscripsit, re vera non est*"<sup>40</sup>. Con una ridondante, ma efficace, serie di avverbi (*nuperrime*, *accuratissime*, *saepius*), inanellata per sostenere l'infallibilità di una recente, accurata ed iterata autopsia, Volpi denuncia la trascrizione scorretta pubblicata dal Grutero, accennando all'antichissima tradizione (*vetusta fama*) circa l'intitolazione del tempio, per poi segnalare qualche pagina dopo il rinvenimento nell'area santuariale di una breve iscrizione attestante una dedica ad Ercole: "*Alia quoque inscriptio hic reperta in qua legitur: HERCVLI SACRVM hoc loco templum Herculis fuisse confirmat*"<sup>41</sup>. Considerata la laconicità dell'affermazione, che omette le circostanze del rinvenimento e il supporto o le dimensioni dell'iscrizione<sup>42</sup>, è impossibile valutare l'attendibilità di questa notizia, motivo per cui il Mommsen preferì confinare la dedica tra le iscrizioni *falsae vel alienae* (*CIL X*, 934\*). Infatti, non a caso, la segnalazione, che nelle intenzioni del gesuita avrebbe dovuto confermare l'ormai secolare tradizione relativa alla dedica ad Ercole del tempio dorico, genera nei lettori più scaltri l'effetto contrario, che può riassumersi nell'autorevole e inappellabile giudizio di Giovanni Battista Piranesi: "Si veggono altresì in Cora sul più alto del monte le rovine d'un altro tempio antico della stessa pietra di cui era l'antecedente. Gli antiquarj vogliono, che questo fosse d'Ercole, per una piccola iscrizione, che il P. Volpi riferisce essere stata ritrovata in questo sito con le parole, *HERCVLI. SACRVM*; ma siccome ignorasi se per terra, o incastrata in qualche muro ella fosse, così non si può assicurare di certo, che a tal nume fosse dedicato"<sup>43</sup>.

Nel 1785, l'architetto neoclassico Giovanni Antonio Antolini (1753-1841) pubblica una monografia sul tempio dorico, nella quale affronta brevemente la questione della dedica: "Riguardo al nume, al quale era dedicato, pretendono alcuni fosse il Sole, argomentandolo da un'ara antica ritrovata in quelle vicinanze, e che presentemente serve di base al fonte battesimale della contigua chiesa di S. Pietro: altri vorrebbero piuttosto attribuirlo ad Ercole; e per sostenere questa opinione può ben riflettersi, che siccome il nominato prostilio è di maniera dorica; e siccome il carattere di questa è di essere la più solida, la più semplice delle sole tre originali greche, che abbiamo; sembra probabile,

<sup>37</sup> Si noti l'espressione "*in Monte*", di valore toponomastico, con la quale deve intendersi "a Cori Monte" e non semplicemente "sul monte".

<sup>38</sup> Roma, Biblioteca Casanatense, *Historia Corana*, ms. 4057, ff. 19r e 33r.

<sup>39</sup> RICCHI 1713, p. 308.

<sup>40</sup> VOLPI 1727, pp. 138-139.

<sup>41</sup> VOLPI 1727, p. 140.

<sup>42</sup> Giuseppe Finy, abate corese e volgarizzatore dell'opera del Volpi, parla di "una picciola iscrizione *Herculi Sacrum*", ma va da sé che si riferisca alla brevità del testo (FINY 1732, pp. 37-38).

<sup>43</sup> PIRANESI 1764, p. 9.

fche perciò il tempio fosse dedicato ad Ercole, deità, come a tutti è noto, creduta il tipo della fortezza, e dell'eroismo"<sup>44</sup>. Antolini, dunque, dopo aver accennato alla tradizione locale (assolutamente insostenibile) riguardante l'esistenza di un tempio dedicato al Sole<sup>45</sup>, si schiera a sostegno della dedica ad Ercole, adducendo un'argomentazione piuttosto debole, ma derivata da un luogo comune della trattatistica sugli ordini architettonici, che affondava le radici nella precettistica vitruviana<sup>46</sup>: infatti, la scelta dell'ordine dorico, universalmente noto per la sua solidità (per lo meno nelle forme canoniche, che, tuttavia, difficilmente potrebbero rintracciarsi nel tempio di Cori), sarebbe stata determinata proprio dal nume titolare del tempio, semplicisticamente e riduttivamente considerato come divinità della forza.

Nei primi decenni dell'Ottocento, i ripensamenti di Antonio Nibby sono il sintomo più evidente dell'ambiente asfittico in cui versa la questione. Egli, infatti, sulla scorta della dedica riportata dal Volpi dapprima si persuade che il tempio debba essere attribuito ad Ercole<sup>47</sup>; poi, ma sulla base di due presupposti errati, suggerisce che l'edificio fosse sacro a Minerva. Da un lato, infatti, attribuisce al culto di questa dea l'altare con *gorgoneion* (in realtà funerario), oggi conservato nella parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo e un tempo nella chiesa di S. Pietro; dall'altro, invece, ritiene che la famosa statua porfrea di Roma Trionfante (in antico una Minerva), rinvenuta a Cori verso la fine del XVI secolo e subito dopo collocata in Campidoglio, provenisse dall'area del tempio dorico, piuttosto che dall'area del foro (attuale via delle colonne), come riferiscono Laurienti e Volpi<sup>48</sup>. Infine, complicando inutilmente un quadro già vacillante, ipotizza l'esistenza di un ulteriore edificio sulla terrazza dell'acropoli, in virtù della posizione eccentrica del tempio dorico, suggerendo che questo secondo santuario fosse dedicato ad Ercole o alle divinità capitoline Giove, Giunone e (di nuovo!) Minerva<sup>49</sup>.

Ad ogni modo, dopo i tentativi di Nibby, l'interesse circa la dedica del tempio dorico di Cori si affievolisce nuovamente e, più di un secolo dopo, non viene ridestato neppure dal fortunato rinvenimento di materiali votivi avvenuto nel 1961 nel corso di alcuni "sterri dinanzi al tempio"<sup>50</sup>. Negli anni Ottanta del secolo scorso, soltanto Filippo Coarelli ritorna brevemente sulla questione, per ribadire (non senza ragioni) l'immotivata attribuzione del santuario ad Ercole, che anzi, proprio alla luce della scoperta del ricco deposito votivo, andrebbe considerata ormai improbabile. Per Coarelli, infatti, i materiali votivi dovrebbero far pensare piuttosto ad una divinità salutare, forse femminile, che, considerate le analogie con il contesto acropolitano della vicina *Signia*, potrebbe anche identificarsi con Giunone Moneta<sup>51</sup>.

### *Due documenti inediti sul culto di Ercole a Cori*

Come si è visto finora, l'unico vero argomento a sostegno della tradizionale dedica ad Ercole del tempio di Cori sarebbe l'iscrizione riportata da Volpi, ma di essa ignoriamo il contesto esatto di rinvenimento e, ciò che è più grave, le caratteristiche paleografiche o la forma, le dimensioni e il materiale del supporto epigrafico. Date queste premesse, la maggior parte degli studiosi ha sempre guardato con sospetto la notizia del gesuita.

Eppure, due documenti inediti, conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato<sup>52</sup>, conservano ancora la memoria di un ritrovamento, che potrebbe aiutare a risolvere la questione o per lo meno ad arricchire un quadro indiziario altrimenti assai povero e difficilmente sostenibile.

<sup>44</sup> ANTOLINI 1785, pp. VIII-IX.

<sup>45</sup> Cfr. RICCHI 1713, pp. 339-342, che però ne individua i resti nella parte bassa della città, nelle immediate vicinanze dell'attuale via delle Colonne: "Ergeva questo il suo colonnato in prospetto del Tempio di Castore, e Polluce nell'altra piazza pur nominata d'Orico (ovviamente da intendersi "Dorico"; vedi *supra*, nota 34), in cui terminava la strada, che dicevasi del Colonnato [...]". Evidentemente verso la fine del Settecento l'identificazione e la collocazione di questo fantomatico tempio erano ancora oggetto di discussione.

<sup>46</sup> Cfr. VITR. *De arch.* I, 2, 5, "*Minervae et Marti et Herculi aedes doricae fiunt. His enim diis propter virtutem sine deliciis aedificia constitui decet*", e, tra i tanti esempi possibili, le *Regole Generali di Architettura* (Venezia, 1537) di Sebastiano Serlio (IV, 6, 19): "Gli antiqui dedicarono questa opera Dorica a Giove, a Marte, ad Ercole, et ad alcuni altri Dei robusti".

<sup>47</sup> Cfr. NIBBY 1819, p. 210: "Finalmente, che questo Tempio appartenga ad Ercole lo mostra chiaramente una iscrizione ivi trovata, e riportata dal Volpi [...], la quale diceva: *HERCVLI SACRVM*".

<sup>48</sup> Sull'intera questione, vedi ENSOLI, PALOMBI 1999.

<sup>49</sup> NIBBY 1837, p. 512.

<sup>50</sup> Su questi materiali (nella stragrande maggioranza ceramiche, figurine di animali e offerenti, teste votive ed *ex voto* anatomici), databili tra il IV e il II secolo a.C., privi di documentazione archeologica e ancora sostanzialmente inediti, dapprima in deposito presso il Museo Nazionale Romano e oggi esposti nel Museo della Città e del Territorio di Cori, oltre a BRANDIZZI VITTUCCI 1968, pp. 83-92, che ne ha dato parziale pubblicazione, vedi PALOMBI 2012a, pp. 397-398, e, da ultima, SCARNICCHIA 2020, che si è occupata della ceramica a vernice nera.

<sup>51</sup> COARELLI 1982, p. 264. Diversamente (e più convincentemente) PALOMBI 2012a, p. 398: "Con tutte le cautele del caso, si potrà preliminarmente osservare la scarsa caratterizzazione del culto (sembrerebbe affiorare una connotazione più maschile che femminile; mancano evidenti riferimenti alla fecondità e all'infanzia) che, inoltre, parrebbe mostrare una componente salutare complessivamente marginale".

<sup>52</sup> ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., II vers., I serie, b. 258, fasc. 4486.

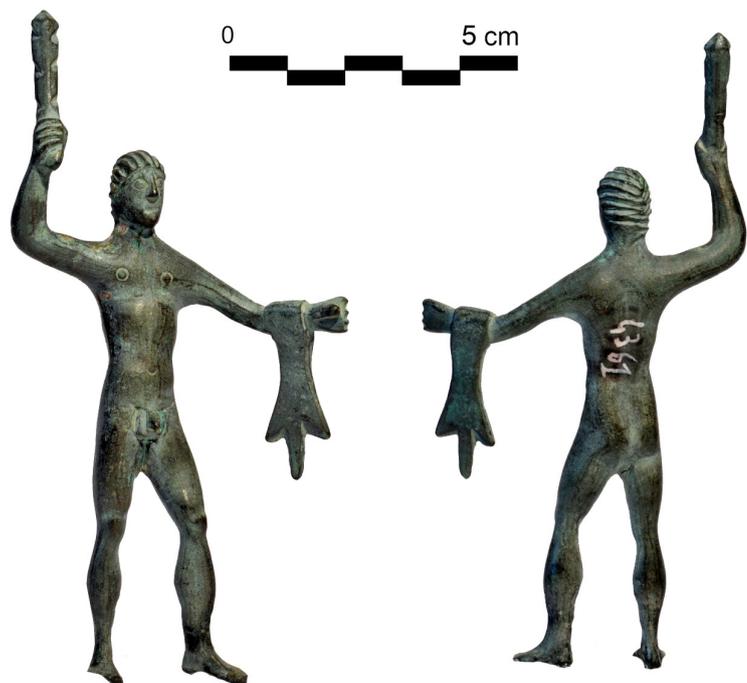


Fig. 12. Carsoli, stipe votiva, bronzetto di Ercole in assalto, h. cm 12,3, III-II a.C. (Chieti, Museo archeologico nazionale d'Abruzzo - Villa Frigerj, licenza CC BY-SA 4.0).

Il primo documento è una *Relazione sulle antichità e scavi in Cori* dell'ispettore Saverio Pistilli, datata 3 giugno 1878, che contiene un "Elenco e descrizione dei monumenti antichi esistenti nella vetusta città di Cori, e degli avanzi che trovansi entro e fuori della medesima città". Il testo – sintetico, ma denso di informazioni sulla presenza e disposizione di diversi monumenti e materiali archeologici – esordisce proprio con una breve descrizione degli avanzi del tempio di Ercole, che termina con una segnalazione di estremo interesse: "Dappresso al detto tempio, sono circa dodici anni, da idiota persona fu scavato a caso un Idoletto di bronzo, alto circa dodici centimetri, ma di grezzo lavoro rappresentante Ercole con clava e pelle di Leone; fu venduto al Comune". Dunque, nel 1866, fu scoperto nei pressi del tempio (forse nell'area antistante il podio, che per secoli è stata l'unica libera da costruzioni) un bronzetto di Ercole con clava e *leontè*, poi venduto al Comune di Cori<sup>53</sup>.

La notizia, peraltro sufficientemente circostanziata, è certamente degna di fede, perché il bronzetto fu visto e segnalato qualche anno più tardi da un testimone eccellente, Rodolfo Lanciani, il quale ne riferisce in una lettera del 25 ottobre 1881 al ministro per l'Istruzione. Tale lettera fu redatta in occasione di un sopralluogo, che, pur avendo la finalità principale di "studiare la questione dell'isolamento del tempio detto di Ercole"<sup>54</sup>, ebbe come effetto non secondario il riconoscimento di quanto fosse "urgente riunire e custodire in un solo locale i marmi scritti e scolpiti che ora si trovano dispersi ed abbandonati ad ogni peggior sorte sia nella città come nel suburbio", nel tentativo di dare nuova linfa (soprattutto sul versante economico) al progetto comunale mirante all'allestimento di un museo civico, denominato dal Lanciani "Museo Corano". Ebbene, tra i "monumenti che sono pronti a costituire il nucleo della raccolta, e che devono in ogni caso essere garantiti da ulteriori danni", egli registra proprio una "statuetta di bronzo di Ercole, conservata nel palazzo Comunale", e, sebbene la descrizione di Lanciani appaia molto generica, non v'è dubbio che si riferisca al medesimo "idoletto di bronzo" segnalato tre anni prima dall'ispettor Pistilli.

Ora, è evidente che un simile ritrovamento – curiosamente ignorato fino ad oggi, al pari dei due documenti ufficiali che informano sulle circostanze della scoperta e sull'acquisto (e la detenzione) del bronzetto da parte del Comune di Cori – pur con tutte le cautele del caso imponga un radicale ripensamento della questione riguardante la dedica del tempio dorico. Infatti, bisogna ammettere che, in mancanza di altre scoperte, un simile rinvenimento rappresenti un argomento decisivo, finalmente in grado di dare senso a un dossier archeologico estremamente coerente,

<sup>53</sup> Sull'iconografia dei bronzetti votivi dedicati ad Ercole e sui possibili confronti per l'idoletto di Cori, dopo i fondamentali studi di G. Colonna (COLONNA 1970 e COLONNA 1975), si vedano, a titolo esemplificativo, i contributi di BIELLA 2015 e BIELLA 2017, relativi alle stipe votive di Corfinio-Sant'Ippolito e *Alba Fucens*. Il bronzetto di Cori, considerata la simultanea presenza di clava e *leontè*, avrà

sicuramente raffigurato un *Ercole in assalto*, tipo diffusissimo nella piccola plastica votiva in bronzo di età ellenistica e ambito italico, che rappresentava il semidio in nudità eroica, con il braccio destro alzato nell'atto di brandire la clava e quello sinistro allungato in avanti per sorreggere la pelle di leone (fig. 12).

<sup>54</sup> Sull'intera vicenda, vedi DE ROSSI 2015, pp. 19-32.

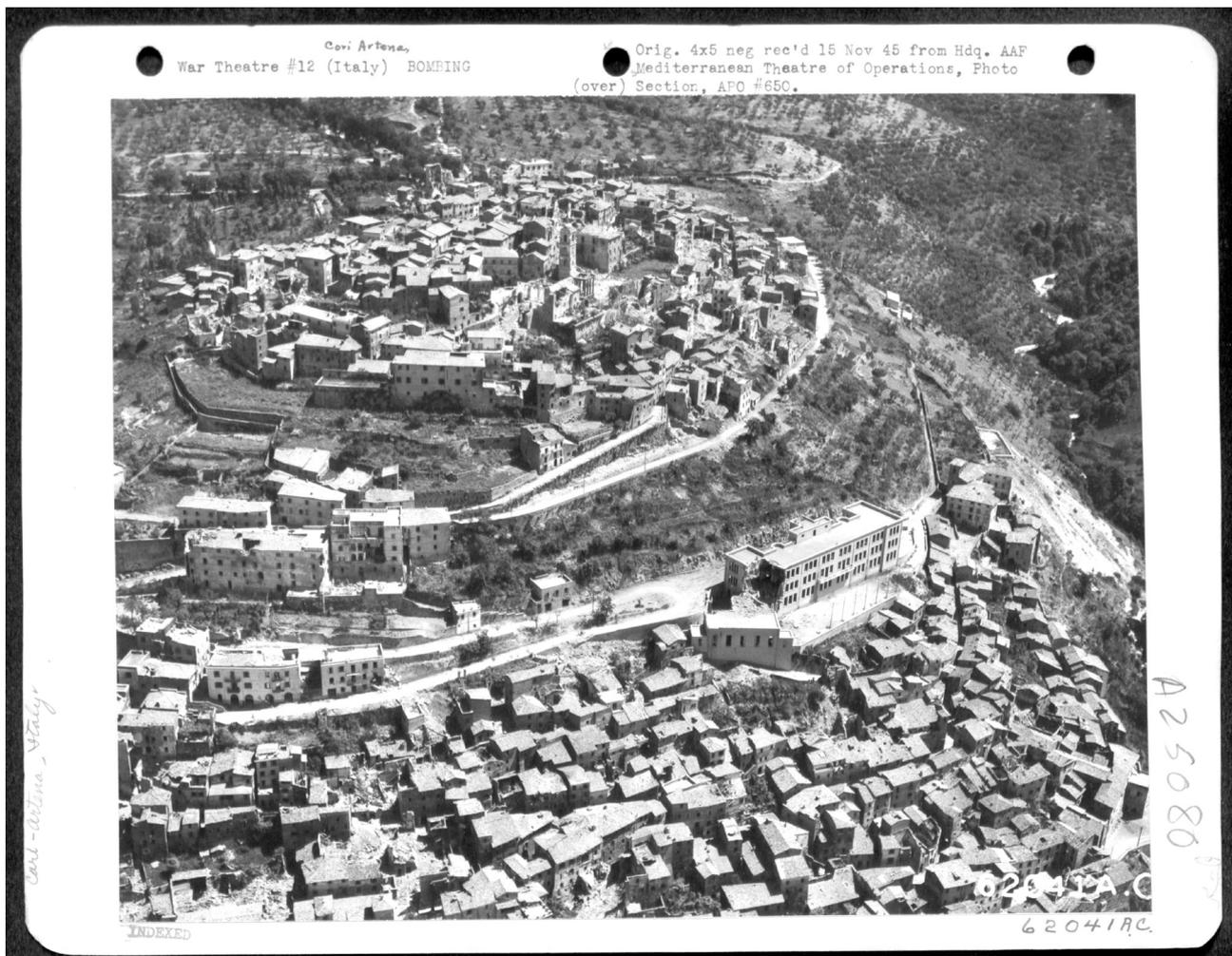


Fig. 13. Cori, foto aerea che registra gli effetti devastanti dei bombardamenti alleati del gennaio del 1944 (U.S. Air Force, n. 62041AC).

ma assai povero di documenti e attestazioni. Naturalmente, volendo essere prudenti, si potrà attenuare il valore storico e archeologico del ritrovamento, oscillando tra una sicura attestazione del culto di Ercole sull'acropoli dell'antica *Cori*, e un argomento decisivo, anche se non conclusivo, circa l'identificazione del nume tutelare del tempio. Tuttavia, considerato lo splendido isolamento del tempio sulla terrazza dell'acropoli corana, che non ha mai restituito tracce di altri edifici (nonostante la demolizione integrale della vicina chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo, distrutta dai bombardamenti alleati del gennaio del 1944; fig. 13), sembra assolutamente inopportuno depotenziare il valore straordinario della scoperta. Al contrario, sarà bene valutare gli effetti collaterali di questa "nuova" attestazione del culto di Ercole sull'acropoli di Cori e della conseguente e assai probabile identificazione del nume tutelare del tempio dorico.

### *Il tempio di Ercole a Cori*

Come è noto, il culto di Ercole è tra i più antichi e popolari dell'Italia centrale ed è molto diffuso anche a Roma e nelle altre città del Lazio<sup>55</sup>. Nei dintorni di *Cori* si registrano importanti e sicure attestazioni a *Signia*, *Lanuvium*, *Tusculum*, *Praeneste* e *Tibur*<sup>56</sup>. Del tutto ipotetica, invece, è la presenza del culto ad *Antium* o a *Fidenae*, mentre è incerta ad *Ardea*, *Gabii* o *Velitrae*<sup>57</sup>.

Di recente, nel caso del tempio di Cori, pur ammettendo la possibilità di un'ipotetica dedica ad Ercole, suggerita dalle comuni origini argeve di *Cori* e *Tibur* (entrambe fondate dalla discendenza del mitico Anfiarao)

<sup>55</sup> DI FAZIO 2022, pp. 109-112.

<sup>56</sup> Vedi, rispettivamente, CIFARELLI 2000, CAROSI 2011, GOROSTIDI

PI 2020, pp. 149-151, GATTI 1997, pp. 95-103, e GILETTI 2018.

<sup>57</sup> Sintesi e bibliografia in DI FAZIO, SARRACINO 2022, p. 470.

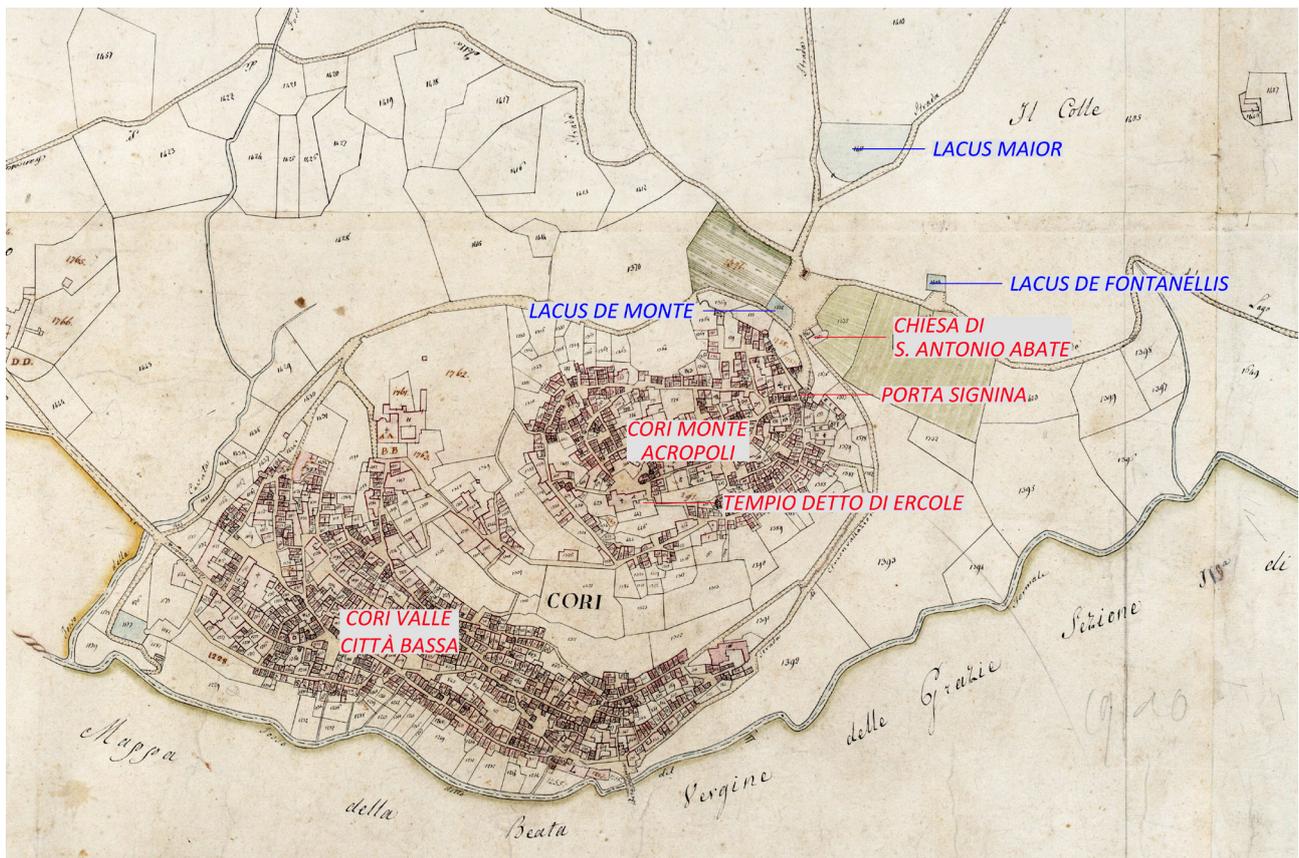


Fig. 14. Cori, Catasto Gregoriano (1819), mappa 23 (Roma, Archivio di Stato).

e debolmente sostenuta dalle forme di un “edificio opportunamente dorico”<sup>58</sup>, è stata messa in evidenza anche la differenza tra la sua localizzazione urbana e quella generalmente extraurbana dei santuari erculei riconosciuti con sicurezza altrove, per lo più connessi con porte urbane o con aree destinate al commercio (*fora pecuaria* o *macella*)<sup>59</sup>. Tuttavia, riprendendo in esame il contesto topografico dell’acropoli corana, si potrebbe anche offrire una lettura alternativa e non meno convincente.

Infatti, come è già stato anticipato all’inizio di questo lavoro, la penuria di materiali archeologici provenienti dall’acropoli potrebbe non essere casuale e rappresentare un chiaro effetto di una peculiare zonizzazione della città antica, che forse prevedeva un’occupazione della “cittadella” soltanto occasionale (si pensi, ad esempio, ad una possibile manovra di arroccamento in caso di assedio) o a scopo eminentemente cultuale. In tal senso, un’acropoli “disabitata” avrebbe sicuramente garantito quella collocazione “ai margini estremi o addirittura subito all’esterno della città antica” che, oltre a Roma (Foro Boario), ha caratterizzato i santuari erculei delle principali città latine<sup>60</sup>. Quindi, la collocazione del santuario corano *intra moenia*, ma in una zona assolutamente decentrata rispetto alla città bassa (il vero centro monumentale) e probabilmente disabitata, non parrebbe affatto ostativa nei confronti di un’area consacrata allo svolgimento di attività (*in primis* culturali, ma inevitabilmente anche economiche) esercitate sotto l’egida di Ercole; anzi, considerata la vicinanza di una delle porte urbane (quella diretta alla vicina *Signia*, cioè al versante interno dei monti Lepini) e la presenza di un’ampia zona pianeggiante extraurbana a ridosso della medesima (l’odierna piazza Signina), sembra piuttosto che la situazione corana possa ricalcare perfettamente quella riscontrabile in molti dei vicini santuari erculei a localizzazione extraurbana. L’area occupata dalla piazza moderna (figg. 14-15), infatti, tenuto conto anche del più che probabile passaggio dell’antica (se non antichissima) via Pedemontana Lepina, parrebbe configurarsi come un nodo nevralgico della rete tratturale regionale (quella sviluppatasi tra l’Appennino e i pascoli invernali della pianura Pontina), con ampie possibilità di stazionamento, di abbeveraggio e forse anche di scambio. Il tema non è mai stato indagato analiticamente, ma sembra che la situazione corana riproponga esattamente quel peculiare rapporto topografico, ampiamente sperimentato altrove, tra una collocazione marginale del santuario erculeo e la presenza di

<sup>58</sup> PALOMBI 2012a, p. 400.

<sup>59</sup> Sui *fora pecuaria*, vedi CERA 2020.

<sup>60</sup> Cfr. TORELLI 1993, p. 115.



Fig. 15. Sir Robert Smirke the younger, *Entrance to Cori* (1802-1804), disegno su carta (New Haven, Yale Center for British Art).

un antico percorso di transumanza, che, nello specifico caso corano, sarebbe stato tangente all'abitato lungo il versante sud-orientale (quello di Porta Signina/Porta Ninfina)<sup>61</sup>. Tale presenza, quindi, potrebbe rappresentare un ulteriore argomento, anche se indiretto, a sostegno di un Ercole corano<sup>62</sup>.

In tal senso, dunque, non si possono ignorare neppure i materiali del deposito votivo del tempio dorico, i quali, nonostante la consapevolezza che "ogni tentativo di identificare la divinità sulla base delle suggestioni prodotte dagli ex-voto, può risultare fuorviante"<sup>63</sup>, meritano comunque una qualche attenzione, se non altro in virtù di alcune "concordanze" con il culto di Ercole. In effetti, escludendo i frammenti di ceramica (oltre 400), le statuine di offerenti e i materiali connessi con la sfera della *sanatio* o della riproduzione, perché "costanti e propri di molteplici figure divine"<sup>64</sup>, si segnala almeno una decina di figurine di animali, che, a giudicare dalla prevalenza dei bovini (si tratta di 7 buoi, 2 maiali e un cavallo), rappresentano un chiaro riferimento all'ambiente agrosilvopastorale di cui Ercole è il protettore per antonomasia, e all'importanza, economica *in primis*, del bestiame per gli autori dell'offerta<sup>65</sup>.

<sup>61</sup> Sulla viabilità extraurbana, antica e moderna, cfr. rispettivamente BRANDIZZI VITTOCCI 1968, pp. 19-30, e DE ROSSI 2014, pp. 34-35. Per una ricostruzione del tratto suburbano della via detta Pedemontana Lepina, vedi BRANDIZZI VITTOCCI 1968, p. 21, fig. 8a, e PALOMBI 2003, pp. 236-237, figg. 26a-26b.

<sup>62</sup> Anche lo stesso orientamento del tempio, che, se confrontato con il resto della città (in particolare modo con l'area terrazzata del foro), parrebbe caratterizzare il settore dell'acropoli con una sorta di inspiegabile "strabismo", potrebbe dipendere dalla volontà di supervisionare il passaggio di uomini e bestie lungo il tratto suburbano della via Pedemontana. Giova, ad ogni modo, segnalare che nella zona dell'attuale piazza Signina sono attestate, per lo meno a partire dall'età medievale, alcune importantissime "conservate d'acqua" (il *Lacus de Monte*, il *Lacus Maior* e il *Lacus de Fontanellis*), che potrebbero rappresentare l'eco moderna di questa ipotetica area di sosta e di abbeveraggio, che nel quadro di un'economia pastorale potrebbe aver avuto un ruolo fondamentale, anzi fondativo. Inoltre, anche se probabilmente si tratta soltanto di una suggestione o di una mera coincidenza, la presenza della chiesa (oggi scomparsa, ma cfr. ancora le figg. 14 e 15) di S. Antonio abate "*extra(m) Portam Montis*" (LAURIENTI 1637, f. 37v.), che è già stata convincentemente evocata (DI MEIO 2021, p. 190, nota 6) in virtù dei riconosciuti poteri del santo contro i danni causati dal fuoco (non solo quello figurato, provocato dall'*herpes zoster*), potrebbe avere avuto un qualche nesso anche con l'altra, non meno importante, sfera di

competenza del santo, universalmente invocato in qualità di protettore degli animali domestici (cfr., ad esempio, il caso emblematico di Aquileia, segnalato in BERTACCHI 2000). Se, infine, a queste osservazioni aggiungessimo anche la presenza dell'ospedale degli Antoniani (fig. 9), a conferma del potere taumaturgico del santo abate per antonomasia, le tracce di una continuità "funzionale", evidentemente secolare, di questo settore della città sarebbero forse sorprendenti.

<sup>63</sup> COMELLA 2005, p. 47.

<sup>64</sup> Sempre in COMELLA 2005, p. 47.

<sup>65</sup> L'unico punto di debolezza, che parrebbe turbare questo scenario ipotetico, ma estremamente coerente, è la presenza, tra materiali di varia cronologia (soprattutto tardomedievali e rinascimentali), rinvenuti durante i lavori di restauro del convento agostiniano di S. Oliva (PANNUZI 2008), di un frammento di coppa a vernice nera dell'*atelier des petites estampilles* con lettera H stampigliata sul fondo. È noto che questi materiali, la cui funzione è ancora motivo di discussione, siano generalmente connessi con il culto di Ercole, ma va comunque considerato che si tratterebbe di un solo pezzo tra più di un centinaio, recuperato, peraltro, in giacitura secondaria, nel riempimento di un ambiente posto al piano superiore del convento (cfr. anche PALOMBI 2008b, pp. 20-23, che ne ha supposto la provenienza dalla stipe votiva del vicino tempio romano sotto la chiesa di S. Oliva, senza tuttavia attribuirgli alcun significato, neppure in relazione all'identificazione della divinità - quasi sicuramente femminile - titolare del santuario).

## Conclusioni

In definitiva, qualora si accettasse l'intitolazione ad Ercole del tempio dorico, suggerita dal rinvenimento del bronzetto, lo scenario conseguente risulterebbe estremamente coerente ed ampiamente accettabile. Anzi, esso indurrebbe a chiedersi se non sia il caso di riabilitare anche la scoperta, più volte segnalata, del Volpi. In effetti, oltre al brevissimo testo, "*Herculi sacrum*", il gesuita non ha trasmesso altre informazioni su questa presunta dedica ad Ercole; nondimeno, considerate le particolari modalità di presentazione della scoperta, che fa seguito a un'accesa polemica contro Grutero, colpevole di aver fraudolentemente inserito la parola *Herculi* nell'iscrizione collocata sull'architrave della porta della cella (*CIL X, 6517*), parrebbe quantomeno paradossale che il Volpi abbia dapprima insistito su una "recentissima, accuratissima ed iterata" autopsia per poi replicare ad una invenzione – evidentemente per amore della verità – con un'ulteriore invenzione! Pertanto, considerata la sorte toccata al bronzetto, sostanzialmente sparito – e senza lasciare alcuna traccia – nel giro di poco più di un decennio, non stupirebbe neppure la repentina scomparsa della dedica.

Quindi, giunti a questo punto, sembra evidente che l'unico vero problema sia rappresentato dalla genesi della tradizione, che, date le circostanze, si configura come una sorta di *creatio ex nihilo*, assumendo quasi i contorni di un atto divinatorio. La sua nascita è da imputarsi al caso, al genio o alla fortuna di uno sconosciuto cultore della storia corana, oppure a qualche ulteriore rinvenimento di cui non abbiamo più notizia? Non ci sono dati sicuri per affrontare la questione, ma la vicenda esemplare del bronzetto potrebbe anche orientare verso quest'ultima ipotesi. Al momento, però, rimane la grande soddisfazione per aver finalmente recuperato, dopo più di un secolo di oblio, una traccia "tangibile" del culto di Ercole sull'acropoli corana, che rappresenta un ottimo argomento (forse neppure del tutto isolato) per l'identificazione del nume tutelare del celebre tempietto dorico.

## Abbreviazioni bibliografiche

- ANTOLINI 1785 = ANTOLINI G.A., *L'ordine dorico, ossia il Tempio d'Ercole nella città di Cori*, Roma 1785.
- ATTILJ 1904 = ATTILJ S., *Il tempio d'Ercole e gli altri monumenti di Cori con accenno alle origini*, Roma 1904.
- BARTOLI 1914-1923 = BARTOLI A., *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze*, 6 voll., Roma (poi Firenze) 1914-1923.
- BERTACCHI 2000 = BERTACCHI L., *Il grande mercato pubblico romano di Aquileia e S. Antonio Abate*, in *AquilNost* 71, 2000, cc. 77-84.
- BIELLA 2015 = BIELLA M.C., *I bronzi votivi dal santuario di Corfinio località Fonte Sant'Ippolito*, Roma 2015.
- BIELLA 2017 = BIELLA M.C., *I bronzi votivi dal santuario di Ercole ad Alba Fucens*, in *ArchCl* 68, 2017, pp. 487-517.
- BIFERALI 2002 = BIFERALI F., *Ambrogio Massari, Guillaume d'Estouteville e il chiostro figurato di Sant'Oliva a Cori*, Tolentino 2002.
- BRANDIZZI VITTUCCI 1968 = BRANDIZZI VITTUCCI P., *Cora*, Roma 1968 (Forma Italiae, regio I, V).
- BRUNELLI 2020 = BRUNELLI G., s.v. *Veralli, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli italiani* 98, Roma 2020, pp. 686-691.
- BUONOCORE 2014 = BUONOCORE M., *La raccolta epigrafica di Giocondo: metodo e manoscritti*, in GROS P., PAGLIARA P. N. (a cura di), *Giovanni Giocondo: umanista, architetto e antiquario*, Venezia 2014, pp. 235-255.
- CAMPBELL, NESSELRATH 2006 = CAMPBELL I., NESSELRATH A., *The Codex Stosch: surveys of ancient buildings by Giovanni Battista da Sangallo*, in *Pegasus* 8, 2006, pp. 9-90.
- CARATELLI 2011 = CARATELLI G., *Cori: le sostruzioni di piazza Pozzo Dorico*, in *ArchCl* 62, 2011, pp. 413-444.
- CARATELLI 2015 = CARATELLI G., *Pizzitónico, Pozzo Dorico, il Piglióne. Storia, erudizione e archeologia attraverso l'etimo di alcuni toponimi di Cori*, in *Annali del Lazio Meridionale. Storia e Storiografia* 29, giugno 2015, pp. 7-28.
- CARATELLI 2019 = CARATELLI G., *Le sostruzioni romane di piazza Pozzo Dorico a Cori. Nuovi dati dall'esplorazione della cisterna*, in *Annali del Lazio Meridionale. Storia e Storiografia* 38, dicembre 2019, pp. 5-22.
- CARATELLI 2020 = CARATELLI G., *Form and function in Roman public architecture of the Late Republic. The exemplary case of the piazza Pozzo Dorico substructures in Cori*, in *ACalc* 31, 2, 2020, pp. 211-222.
- CAROSI 2011 = CAROSI S., *Il santuario ed il culto di Ercole a Lanuvio*, Roma 2011 (Quaderni del museo civico Lanuvino, 4).
- CASIMIRO DA ROMA 1845 = CASIMIRO DA ROMA, *Memorie storiche delle chiese, e dei conventi dei frati Minori della Provincia Romana*, Roma 1845<sup>2</sup>.
- CERA 2020 = CERA G., *Fora pecuaria nell'Italia romana*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica* 30, 2020, pp. 139-159.
- CIAMMARUCONI, DI MEO, PISTILLI 2021 = CIAMMARUCONI C., DI MEO E., PISTILLI P.F. (a cura di), *Cori nel Medioevo. Memoria e sopravvivenze*, Cori 2021 (Quaderni dell'Archivio Storico, 5 - Quaderni del Museo della Città e del Territorio di Cori, 2).
- CIFARELLI 2000 = CIFARELLI F.M., *Il culto di Ercole a Segni e l'assetto topografico del suburbio meridionale*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 112, 1, 2000, pp. 173-215.
- COARELLI 1982 = COARELLI F., *Lazio*, Roma-Bari 1982.
- COARELLI 1983 = COARELLI F., *I santuari del Lazio e della Campania tra i Gracchi e le guerre civili*, in M. CÉBEILLAC GERVASONI (a cura di), *Les «bourgeoisies» municipales italiennes aux II<sup>e</sup> et I<sup>er</sup> siècles av. J.-C.: Actes du Colloque International du CNRS n. 609 (Naples 1981)*, Napoli 1983, pp. 217-240, part. 236-239.
- COFFIN 2004 = COFFIN D.R., *Pirro Ligorio: the renaissance artist, architect, and antiquarian*, University Park, Pennsylvania 2004.
- COLONNA 1970 = COLONNA G., *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana. I - Periodo "arcaico"*, Firenze 1970.
- COLONNA 1975 = COLONNA G., *Problemi dell'arte figurativa di età ellenistica nell'Italia adriatica*, in *Introduzione alle antichità adriatiche, Atti del I Convegno di Studi sulle Antichità Adriatiche (Chieti-Francavilla al Mare 1971)*, Chieti 1975, pp. 172-177.
- COMELLA 2005 = COMELLA A., *Il messaggio delle offerte dei santuari etrusco-italici di periodo medio- e tardo-repubblicano*, in COMELLA A., MELE S. (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del Convegno di Studi. Perugia, 1-4 giugno 2000*, Bari 2005, pp. 47-59.
- CRAWFORD 1993 = CRAWFORD M., *Benedetto Egio and the development of greek epigraphy*, in CRAWFORD M. (a cura di), *Antonio Agustín between Renaissance and Counter-Reform*, London 1993, pp. 133-154.
- DELBRÜCK 1907 = DELBRÜCK R., *Hellenistische Bauten in Latium*, I, Strassburg 1907, pp. 23-37.

- DE ROSSI 2014 = DE ROSSI P.L., *Topografia del contado e viabilità tra Cori e l'Agro Romano*, in CIAMMARUCONI C., PISTILLI P.F., QUARANTA G. (a cura di), *La Castiglia in Marittima. L'Oratorio dell'Annunziata nella Cori del Quattrocento*, Pescara 2014 (Mezzogiorno Medievale, X), pp. 27-39.
- DE ROSSI 2015 = DE ROSSI P.L., *Tutela e valorizzazione del Tempio di Ercole a Cori tra Ottocento e Novecento*, Cori 2015 (Quaderni di Annali del Lazio Meridionale, 2).
- DE ROSSI 2021 = DE ROSSI P.L., *Istituzioni comunali e amministrazione dell'abitato murato*, in CIAMMARUCONI, DI MEO, PISTILLI 2021, pp. 156-167.
- DI FAZIO 2022 = DI FAZIO C., *Latinorum Sacra. Il sistema religioso delle città latine: luoghi, culti, pratiche*, Roma 2022.
- DI FAZIO, SARRACINO 2022 = DI FAZIO C., SARRACINO D., *Il culto di Ercole e l'economia dei santuari del Lazio*, in *Scienze dell'Antichità* 28, 2, 2022, pp. 469-481.
- DI MEO 2021 = DI MEO E., *Fame d'acqua: laghi, fonti e serbatoi entro le mura e nel territorio di Cori*, in CIAMMARUCONI, DI MEO, PISTILLI 2021, pp. 188-207.
- ENSOLI, PALOMBI 1999 = ENSOLI S., PALOMBI D., *Da Athena-Minerva a Roma Trionfante. Il "ritorno" a Cori della statua capitolina* (Cat. Mostra), [Cori 1999].
- FILOSA 1967 = FILOSA C., *Magie e poesia del barocco in un poema laziale del Seicento. "Il Corace" di Sante Laurienti*, Roma 1967.
- FINY 1732 = FINY G., *Antiche memorie appartenenti alla città di Cora*, Roma 1732.
- FROMMEL 1981 = FROMMEL C.L., *Sangallo et Michel-Ange (1513-1550)*, in *Le Palais Farnèse. École française de Rome*, 1, 1 texte, Rome 1981, pp. 127-174.
- FROMMEL, SCHELBERT 2023 = FROMMEL C.L., SCHELBERT G. (a cura di), *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and His Circle. Vol. III. Antiquity and Theory*, London 2023.
- GASTON 1988 = GASTON R.W., *Ligorio on Rivers and Fountains: Prolegomena to a Study of Naples XIII.B.9*, in GASTON R.W. (a cura di), *Pirro Ligorio. Artist and Antiquarian*, Cinisello Balsamo 1988, pp. 159-208.
- GASTON 2002 = GASTON R.W., *Merely Antiquarian: Pirro Ligorio and the critical tradition of antiquarian scholarship*, in GRIECO A.J., ROCKE M., GIOFFREDI SUPERBI F. (a cura di), *The Italian Renaissance in the twentieth century. Acts of an international conference (Florence, Villa I Tatti, June 9-11, 1999)*, Firenze 2002, pp. 355-373.
- GATTI 1997 = GATTI S., *I latini di Praeneste: nuove acquisizioni*, in *Eutopia* 4, 2, 1995, pp. 95-122.
- GILETTI 2018 = GILETTI F., *L'organizzazione del culto nell'Italia romana: il caso del santuario di Ercole a Tivoli*, in LIPPOLIS E., SASSU R. (a cura di), *Il ruolo del culto nelle comunità dell'Italia antica tra IV e I sec. a.C. Strutture, funzioni e interazioni culturali*, Roma 2018 (Thiasos Monografie, 10).
- GIOVANNONI 1908 = GIOVANNONI G., *La curvatura delle linee nel tempio d'Ercole a Cori*, in *MdI* XXIII, 1908, pp. 109-130.
- GOROSTIDI PI 2020 = GOROSTIDI PI D., *Tusculum V. Las inscripciones latinas de procedencia urbana*, Madrid 2020 (Serie arqueológica, 15).
- GRUTER 1602 = GRUTER J., *Inscriptiones Antiquae Totius Orbis Romani, in corpus absolutissimum redacta*, Heidelberg 1602.
- HENZEN 1877 = HENZEN W., *Gutensteniana et Metelliana*, in *EE* III, 1877, pp. 53-56.
- HEUSER 2003 = HEUSER P.A., *Jean Matal. Humanistischer Jurist und europäischer Friedensdenker (um 1517-1597)*, Köln-Weimar-Wien 2003.
- KOSMOPOULOS 2021 = KOSMOPOULOS D., *Architettura templare italica in epoca ellenistica*, Roma 2021.
- KOSMOPOULOS 2022 = KOSMOPOULOS L., *Tuscanicae dispositiones sive opera dorica. Architetture doricizzanti in Italia centro-meridionale*, Roma 2022.
- LAURIENTI 1637 = LAURIENTI S., *Historia Corana* (Roma 1637, Biblioteca Casanatense, ms. 4057).
- MOMMSEN 1872 = MOMMSEN TH., *Observationes epigraphicae. III. De fide Leonhardi Gutenstenii*, in *EE* I, 1872, pp. 67-75.
- MURATORE, MUNAFÒ 1991 = MURATORE N., MUNAFÒ P., *Immagini di città raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, Roma 1991.
- NIBBY 1819 = NIBBY A., *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma*, II, Roma 1819.
- NIBBY 1837 = NIBBY A., *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, I, Roma 1837.
- ORLANDI 2008 = ORLANDI S. (a cura di), *Libri delle iscrizioni latine e greche*, Roma 2008 (Edizione Nazionale delle Opere di Pirro Ligorio, Napoli - Volume 7).

- PALOMBI 2003 = PALOMBI D., *Cora. Bilancio storico e archeologico*, in *ArchCl* 54, 2003, pp. 197-252.
- PALOMBI 2008a = PALOMBI D., *Ambrogio Massari tra Roma e Cori. Memoria, recupero e invenzione dell'antico*, in FROVA C., MICHETTI R., PALOMBI D. (a cura di), *La carriera di un uomo di curia nella Roma del Quattrocento. Ambrogio Massari da Cori, agostiniano: cultura umanistica e committenza artistica*, Roma 2008, pp. 91-125.
- PALOMBI 2008b = PALOMBI D., *Il tempio a divinità ignota sotto la chiesa di S. Oliva*, in PALOMBI, PISTILLI 2008, pp. 12-33.
- PALOMBI 2012a = PALOMBI D., *Culti e santuari di Cora*, in MARRONI E. (a cura di), *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano. Atti del Convegno Internazionale, Roma, Palazzo Massimo, 19-21 febbraio 2009*, Napoli 2012 (*Ostraka*, Volume speciale 2012), pp. 387-410.
- PALOMBI 2012b = PALOMBI D., *Riscoprire l'antico: Cori tra Rinascimento ed età moderna*, in CANCELLIERI M., CIFARELLI F.M., PALOMBI D., QUILICI GIGLI S. (a cura di), *Tra memoria dell'antico e identità culturale. Tempi e protagonisti della scoperta dei Monti Lepini*, Roma 2012, pp. 2-21.
- PALOMBI 2013 = PALOMBI D. (a cura di), *Cori: la città come museo*, Cori 2013.
- PALOMBI, PISTILLI 2008 = PALOMBI D., PISTILLI P.F. (a cura di), *Il complesso monumentale di S. Oliva a Cori. L'età romana, rinascimentale e moderna*, Tolentino 2008.
- PANNUZI 2008 = PANNUZI S., *Materiali ceramici medievali, rinascimentali e moderni da un "butto" del convento di S. Oliva a Cori*, in PALOMBI, PISTILLI 2008, pp. 86-114.
- PIRANESI 1764 = PIRANESI G.B., *Antichità di Cora descritte ed incise da Giovambat(tista) Piranesi*, Roma [1764].
- RENAZZI 1804 = RENAZZI F.M., *Storia dell'Università degli Studi di Roma detta comunemente la Sapienza*, II, Roma 1804.
- RICCHI 1713 = RICCHI A., *La reggia de Volsci*, Napoli 1713.
- RITSCHL 1862 = RITSCHL F., *Priscae latininitatis monumenta epigraphica ad archetyporum fidem exemplis lithographis repraesentata*, Berlino 1862 (*Corpus Inscriptionum Latinarum*, I, *Tabulae lithographae*).
- ROCCO 1994 = ROCCO G., *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi. I. Il dorico*, Napoli 1994.
- ROVITO 1907 = ROVITO T., *Dizionario bio-bibliografico dei letterati e giornalisti italiani contemporanei*, Napoli 1907.
- SCARNICCHIA 2020 = SCARNICCHIA G., *La stipe votiva del tempio detto di Ercole a Cori*, in CARATELLI G. (a cura di), *Scripta manent. Tre anni di conferenze e incontri al Museo della Città e del Territorio di Cori*, Pescara 2020 (*Quaderni del Museo della Città e del Territorio di Cori*, 1), pp. 102-111.
- TESTA 2001 = TESTA F., *Winckelmann, il Tempio di Ercole a Cori e lo sviluppo storico dell'ordine dorico*, in SCOLARO M., DI TEODORO F.P. (a cura di), *L'intelligenza della passione. Scritti per Andrea Emiliani*, Bologna 2001, pp. 587-609.
- TORELLI 1993 = TORELLI M., *Gli aromi e il sale. Afrodite ed Eracle nell'emporio arcaica dell'Italia*, in MASTROCINQUE A. (a cura di), *Ercole in Occidente*, Trento 1993, pp. 91-117.
- VIOLA 1825 = VIOLA S., *Memorie storiche dell'antichissima città di Cori ne' Volsci*, Roma 1825.
- VOLPI 1727 = VOLPI G.R., *Vetus Latium profanum*, IV, Padova 1727.
- VON GERKAN 1925 = VON GERKAN A., *Die Krümmungen im Gebälk des dorischen Tempels in Cori*, in *MdI* XL, 1925, pp. 167-180.
- WINCKELMANN 1762 = WINCKELMANN J., *Anmerkungen über die Baukunst der Alten*, Leipzig 1762 (trad. it. FEA C., *Storia delle arti del disegno presso gli antichi*, III, Roma 1784).